

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



UN INVITO VERAMENTE IMPORTANTE

Carissimi concittadini, mercoledì 14 maggio alle ore 11 in località Alzeroni si inaugurerà il "Don Vecchi 5", la nuova struttura che la Fondazione Carpinetum ha costruito per noi anziani che abbiamo qualche difficoltà a gestire totalmente da soli la nostra vita. Nei nuovi alloggi, pensati per noi, ci sarà offerto un qualche piccolo aiuto in modo che possiamo continuare a rimanere noi "padroni in casa nostra", ma potendo ricorrere a qualcuno qualora ci trovassimo in difficoltà. Ci farebbe molto piacere che veniste a vedere i nuovi 65 alloggi, che non hanno proprio nulla a che vedere con le camere della casa di riposo, perchè essi rappresentano una soluzione assolutamente nuova e più attenta ai bisogni della nostra età. Vi attendiamo quindi per questo importante evento che riguarda noi anziani.

I vostri nonni

INCONTRI

I PASTORI DEL DOMANI

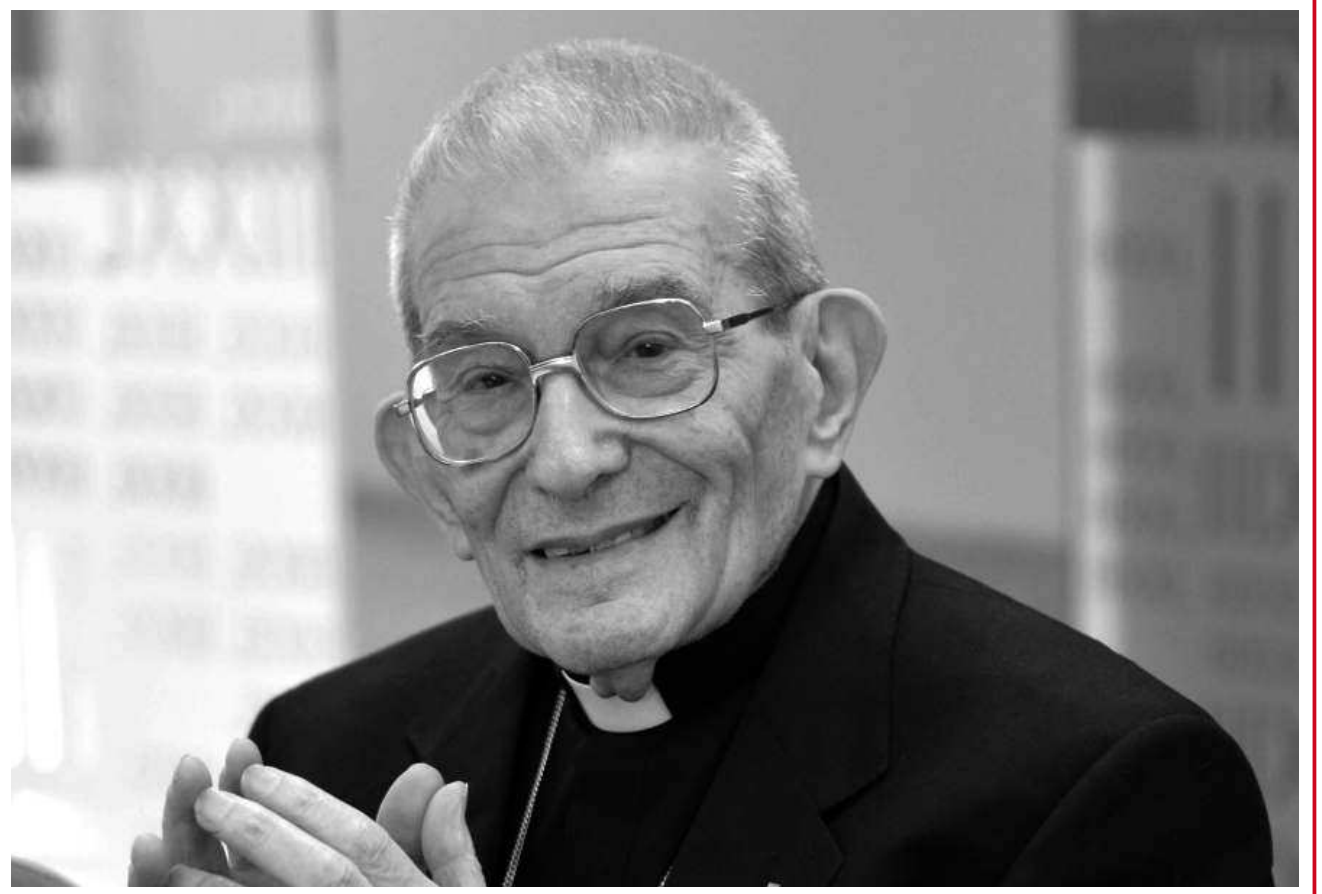
Tanti oggi recriminano il nostro tempo e la nostra società perché secondo loro è in perdita di valori e sembra di constatare un sovvertimento di tutte le realtà che nel passato erano un punto di riferimento sicuro ed autorevole nella complessa struttura sia civile che religiosa. Molti si sentono smarriti, quasi sia venuta a mancare la terra sotto i piedi per il crollo sempre più rapido di strutture, mentalità e tradizioni ataviche e, presi dal panico, non riescono a scoprire invece i germogli sempre più turgidi e promettenti del mondo nuovo che sta nascendo nei rami apparentemente contorti e sterili del mondo di oggi. Credo che molti non abbiano ancora capito che non si deve più cercare di incontrare il Risorto nel passato, ma nell'avvenire che ogni giorno di più si manifesta non solamente nuovo ma perfino migliore del passato.

A questo proposito ricordo un bellissimo discorso di don Primo Mazzolari, che affermava che non possiamo cercare il Risorto neppure nelle splendide cattedrali gotiche, che nel passato hanno cantato la gloria di Dio attraverso i loro archi acuti che si alzavano supplici verso il cielo, ma dobbiamo cercarlo nel mondo che sta nascendo, un mondo forse ancora irrequieto e non ben definito, però quello che, pur in boccio, rappresenta la primavera della Chiesa e della società.

Io, pur vecchio e nato in una realtà tanto più statica e diversa da quella attuale, sento il bisogno e il dovere di dire ai miei coetanei e a tutti coloro che si sentono quasi smarriti e spiazzati: "Non abbiate paura, il mondo che sogniamo e desideriamo tutti è più presente nei germogli di questa società in rapida evoluzione che nella stanchezza opaca e rigida dell'inverno che ci siamo lasciati alle spalle.

Per quanto riguarda la mia Chiesa, in questi giorni ho assistito ad alcuni segni che non solo mi hanno aiutato a intravedere il suo volto nuovo, ma che mi hanno messo entusiasmo nel cuore. Mi pare che il messaggio di Gesù non passi più scivolando via sopra i nostri capelli, ma mi stia entrando direttamente nelle vene che portano il sangue al mio cuore e alla mia testa.

Ieri il telegiornale ci ha mostrato il Papa che, con la sua borsa nera in mano, saliva in pullman assieme ad



altri prelati per andare a fare gli esercizi spirituali - cosa inimmaginabile fino ad un anno fa - e poi un'altra sequenza, per dir poco sorprendente, col Papa che arriva in chiesa un po' dopo gli altri per la meditazione e si siede nel banco tra gli altri preti. Quando io so di un mio Patriarca che non si muoveva dal suo palazzo se non gli era garantita la scorta della stradale, perché lui era un principe della Chiesa ed aveva gli stessi diritti di un principe della casa reale! E sempre io ricordo la preoccupazione e il trabusto in parrocchia per costruire un baldacchino nella mia povera chiesa di campagna perché lo stesso Patriarca, bardato di tutto punto, non poteva sedersi ed inginocchiarsi se non sotto un baldacchino, anche se raffazzonato alla meglio.

La dignità e il messaggio di Cristo oggi sono garantiti dall'autorevolezza, dalla santità personale e dalla coscienza di essere un figlio di Dio e fratello a servizio di tutti, e non da una cornice pomposa e quasi magica, propria della Chiesa fino all'altro ieri.

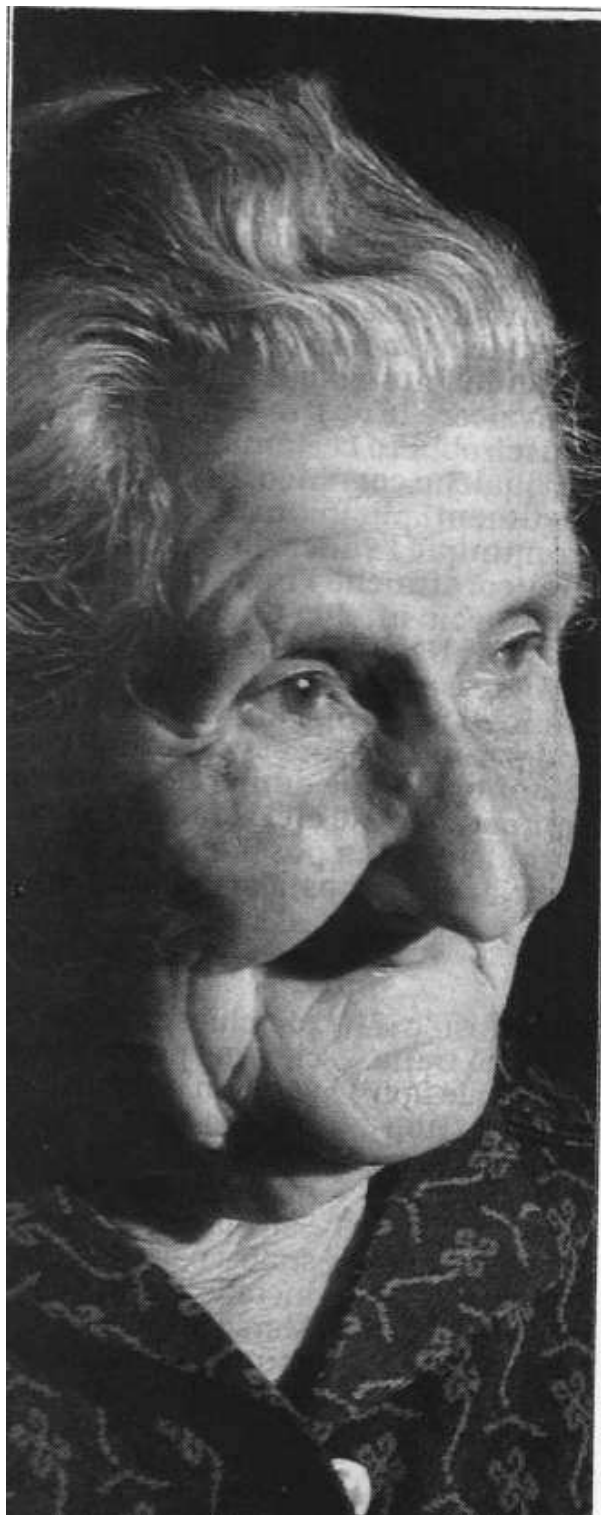
Oggi la religiosità autentica si manifesta in un vivere sobrio, onesto, profondamente umano e solidale con gli ultimi e non più in formule, in atteggiamenti, in pratiche e riti poco comprensibili e non strettamente collegati con il vivere della gente comune. A me pare che questa prospettiva sia semplicemente entusiasmante e comunque ho sognato da sempre e mi sento felice e privilegiato di poter vivere in questa nuova stagione del cristianesimo in genere e del cattolicesimo in particolare.

Nell'ultimo numero di "Gente Veneta", il settimanale della diocesi, ho letto il discorso fatto nella chiesa di Sotto il Monte da "don Loris" Capovilla, il nuovo cardinale quasi centenario e vi ho ritrovato la stessa apertura al domani, la stessa aspirazione che la Chiesa sia tra la gente e per la gente. Ciò mi ha fatto pensare che questo sogno, questa esigenza erano già presenti nel cuore dei cristiani, dei preti e perfino dei cardinali più aperti al progetto di Cristo e che sono bastate le parole e la testimonianza

NON CI POSSONO ESSERE SCUSE!

QUEST'ANNO HA DIRITTO E MERITA IL 5 X 1000 LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI, perché nessuna altra associazione può vantare di aver fatto quello che è riuscita a fare essa, per gli anziani poveri di Mestre. Ti forniamo perciò **il suo codice fiscale:**

940 640 80 271



CARISSIMI CONCITTADINI

VI INVITO A VENIRE A VEDERE IN LOCALITÀ ARZERONI GLI ALLOGGI CHE LA FONDAZIONE DEI CENTRI DON VECCHI HA FATTO PER NOI ANZIANI!

Vi ringrazio di cuore, perché siete stati veramente meravigliosi.

Per gli anziani di Mestre

nonna Caterina

INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI 5

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO avrà luogo l'inaugurazione del don Vecchi 5, alla presenza del Patriarca e del Sindaco.

In quell'occasione verrà ringraziato particolarmente l'assessore della Regione dottor Remo Sernaggiotto, che ha reso possibile questa nuova struttura pilota a favore degli anziani in perdita di autonomia.

di Papa Francesco perché essi sbocciassero in una nuova e affascinante primavera cristiana.

Penso che sia utile che i miei cari amici de "L'Incontro" vengano a conoscere direttamente la parola e la

testimonianza di "don Loris" e perciò faccio seguire l'articolo di "Gente Veneta" che la riporta.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CAPOVILLA:

«ECCO LA MIA PARABOLA DI PRETE»

Il card. Sodano, Decano del Collegio cardinalizio, ha consegnato la berretta, l'anello e la pergamena. Applausi per 15 minuti, nella chiesa gremita, per il suo discorso: Mi sono lasciato plasmare da Gesù

«**S**ignor Cardinale Decano. Fratelli e Sorelle. Ho percorso un lungo e accidentato tragitto prima di giungere a Camaitino, ultima casa della mia vita. Ho incontrato molte persone e ho conversato a lungo con alcune. Ho vissuto eventi più grandi di me».

Ha iniziato così il suo discorso Loris Francesco Capovilla, al termine della celebrazione tenuta sabato scorso a Sotto il Monte, durante la quale ha ricevuto la berretta cardinalizia, l'anello e la pergamena con la nomina di Papa Francesco per mano del Decano del Sacro Collegio, il card. Angelo Sodano.

«Sono passato accanto a esperienze che mi hanno segnato, anche ferito. Non ho gustato il paradiso della fanciullezza. Di conseguenza - ha proseguito il neo cardinale - una punta di malinconia, pudicamente nascosta, mi ha accompagnato giorno dopo giorno; talvolta ha turbato i rapporti col mio prossimo, tarpato le ali ai miei slanci. Adesso, nel vespro della mia giornata, come ultimo tra i suoi, amo riascoltare l'interrogativo di Gesù agli apostoli che risuona nel profondo della mia coscienza: "Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,11)».

Poche le parole dedicate a se stesso, in un discorso incentrato soprattutto sulla figura di Giovanni XXIII di cui fu segretario a Venezia e poi a Roma: «Papa Giovanni, il buono, non suscita nostalgie, il che equivarrebbe a guardare indietro; piuttosto egli ci stimola a tentare l'avventura della testimonianza e ci invita a riaprire il Libro divino per scoprirvi l'ispirazione alla fedeltà e al rinnovamento, binomio da lui coniato come filo conduttore del Concilio Vaticano II e della sua puntuale attuazione».

«Sono prete da oltre settant'anni». Ma in quei brevi passaggi autobiografici

c'è tutta la forza della testimonianza di un sacerdote che ha servito la Chiesa in ogni istante della sua vita.

«Sono prete da 70 anni eppure per me Gesù è lo stesso che mi insegnarono la mamma e i miei educatori»

E continua a farlo anche ora che è diventato il più anziano cardinale del Collegio cardinalizio, mentre tra i 4200 vescovi è l'ottavo.

«Poco tempo mi separa dal redde rationem e io debbo ridurre tutto ai termini più semplici, sbarazzarmi di residua zavorra, patetici diari e album illustrativi, romantiche fantasie e sterili rimpianti. Devo ricondurre tutto all'essenziale e puntare la prora verso il porto.

Cos'è stata la mia parabola! Mi sono sentito attratto al sacerdozio sin da ragazzo, cresciuto nella provincia veneta in una famiglia priva di censo e senza storia, fondata su principi indiscutibili, custode di valori originari, cristiana quanto bastava.

Invitato a lasciarmi plasmare da Cristo e a immergermi nella tradizione millenaria della Chiesa, provai a rispondere sin da principio all'interrogativo cui nessuno può «fuggire: "Chi è Gesù per me?". Diedi risposta non elusiva: "Gesù è il figlio di Maria Vergine, il Salvatore, il Maestro, il fondatore della Chiesa, il Risorte, il Vivente".

Sono prete da oltre settant'anni, vescovo da quasi ottanta, eppure per me Gesù è lo stesso che la mamma e i miei educatori mi insegnarono ad ascoltare e ad amare; lo stesso che appresi al catechismo parrocchiale e all'Azione Cattolica. È il Gesù dei preti e dei laici che mi edificarono, talora sino all'esaltazione, nel corso dei decenni».

«Entusiasmo più che commozione».

Ad ascoltare don Loris, come lo chiamano ancora tutti, tantissime persone che hanno affollato all'inverosimile la chiesa parrocchiale per assistere a questo solenne momento, che giunge una settimana dopo il Concistoro durante il quale Papa Francesco ha creato i nuovi cardinali. Assente a Roma, impossibilitato a muoversi dai suoi 98 anni, Loris Francesco Capovilla ha ri-

cevuto le insegne cardinalizie a Sotto il Monte, la città natale di Angelo Roncalli, scelta dal suo segretario a dimora d'elezione.

«Tante persone comuni, sacerdoti, vescovi, delegazioni sono venuti a far festa a Capovilla», racconta a GV il prof. Giuseppe Maria Pilo, emerito di Ca' Foscari e amico di lunga data del neo cardinale. Una cerimonia densa di emozioni. Ma «emozione e commozione sono state surclassate dall'entusiasmo», sintetizza il professore ripensando al susseguirsi dei tanti e intensi momenti della celebrazione, culminati in quei 45 minuti nei quali Capovilla ha letto il suo discorso. «L'ha letto senza

neanche far affidamento sugli occhiali!, con grande presenza, con energia, forza di persuasione, senza cedere troppo alla commozione».

A commuoversi, anzi ad entusiasinarsi, sono stati invece i presenti che hanno salutato il discorso con un lungo, lunghissimo applauso, alzandosi tutti in piedi. «Ben 15 minuti di applausi scroscianti -sottolinea il prof. Pilo - quasi si trattasse della prima alla Scala, per azzardare un paragone. Per questo dico che l'entusiasmo alla fine ha travolto e surclassato la commozione».

S.S.L.
da "Gente Veneta"

CAMBIA TE STESSO E NE CAMBIERAI DIECIMILA!

Un antico proverbio indiano recita così: "Cambia te stesso e ne cambierai diecimila".

Cosa può significare questo proverbio? Spesso la saggezza popolare riposa su verità sperimentate nella vita di ogni giorno, ricavate dall'osservazione della realtà "spicciola", quella in cui ciascuno di noi si cala quotidianamente. In questo modo, pur non avvalendosi di sperimentazioni e riscontri scientifici, tale saggezza si dimostra vera ed affidabile.

Nel caso di questo proverbio si aggiunge che il Paese da cui esso proviene ha un' antichissima e forte tradizione spirituale, la cultura stessa del popolo indiano è intrisa di spiritualità. Pertanto, in questo strano enunciato, ci deve essere qualche cosa di vero e di saggio. Leggo spesso riviste di carattere scientifico. Tempo fa mi imbattei in un articolo che illustrava un particolare esperimento effettuato da alcuni scienziati in Giappone. Si tratta del cosiddetto "Fenomeno della centesima scimmia". L'esperimento fu fatto da un gruppo di scienziati giapponesi nel 1952: essi cominciarono a nutrire un branco di scimmie nell'isola di Koshima con delle patate dolci gettate nella sabbia.

Le scimmie amavano il sapore dolce delle patate crude ma non la sabbia che le ricopriva. Un giorno, una femmina di 18 mesi, trovò la soluzione al problema, andando a lavare le patate in un corso d'acqua vicino e "insegnò" poi il trucco alla madre. Questa "innovazione culturale" fu poi appresa da diverse scimmie, sotto gli occhi degli scienziati. Tra il 1952 e il 1958 tutte le scimmie più giovani avevano imparato a lavare le patate. Alcune delle scimmie adulte più diffidenti continuarono tuttavia a mangiarle sporche di sabbia. Poi, improvvisamente, successe qual-



cosa di sorprendente.

Nell'autunno del 1958 le scimmie che lavavano le patate avevano raggiunto già un certo numero. Un giorno accadde che un'altra scimmia, definita come la centesima, cambiò anche lei le sue abitudini, adottando il nuovo comportamento. Da quel preciso momento successe che quasi tutte le scimmie della tribù, improvvisamente, si misero a lavare le patate prima di mangiarle.

Il nuovo comportamento di quella "centesima" scimmia creò, non si sa come, una rottura ideologica col passato. Questa nuova abitudine non solo fu adottata da quasi tutte le scimmie del branco ma -inspiegabilmente - addirittura superò il mare. Colonie di scimmie di altre isole, iniziarono infatti ad assumere lo stesso comportamento senza essere mai venute a contatto fra di loro.

La scienza dimostrò così che, quando un certo numero critico di individui (definito massa critica) acquisisce una

nuova consapevolezza, questa può essere comunicata da mente a mente. Arriva cioè prima o poi il momento in cui, se una sola persona in più si sintonizza con quella nuova consapevolezza, essa viene fatta propria dalla quasi totalità di individui.

Ecco, credo che alla luce di questa scoperta scientifica, trovi facile e corretta interpretazione il proverbio indiano in questione. Ogni cambiamento che apportiamo alle nostre abitudini può determinare - analogamente - un cambiamento nel comportamento delle masse. Come se formassimo tutti un unico corpo!

Alla luce di tutto ciò possiamo capire quanto importante sia la nostra consapevolezza e la nostra determinazione a comportarci in modo onesto e corretto, per contribuire alla creazione di una società che rispecchi queste caratteristiche. Dobbiamo essere coscienti del modo in cui ci comportiamo in ogni momento della nostra giornata poiché - sulla base di quanto detto - possiamo involontariamente influenzare anche altri. Impegniamoci pertanto a risolvere presto le nostre battaglie interiori e a vincere i nostri difetti, perché così contribuiremo anche alla correzione spirituale di altri individui.

Impariamo ad amare il nostro prossimo e andremo così ad alimentare il "campo" di amore universale. La scienza lo sta scoprendo adesso, ma già ce lo insegnò Gesù con la Sua predicazione: "Convertitevi che il Regno dei Cieli è vicino!" Adottando la morale cristiana e rispondendo con amore al male che subiamo, apporteremo - come primizie - il nostro contributo all'instaurarsi del Regno dei Cieli sulla terra e forse potremo essere proprio noi quella "centesima scimmia" che - aggiunta alle altre novantanove - farà superare la soglia per cui l'amore e la pace si propagheranno definitivamente su tutta la terra!

Adriana Cercato

CONCERTI CENTRO DON VECCHI

- CARPENEDO

Domenica 25 maggio 2014,
ore 16.30

Coro "LA GERLA"
diretto dal M.o Luigi Gomirato
Canzoni popolari, montagna laguna

- MARGHERA

Domenica 25 maggio 2014,
ore 16.30

Coro "VENEZIA MIA"
Dirige: Guido Zennaro
Canzoni veneziane

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

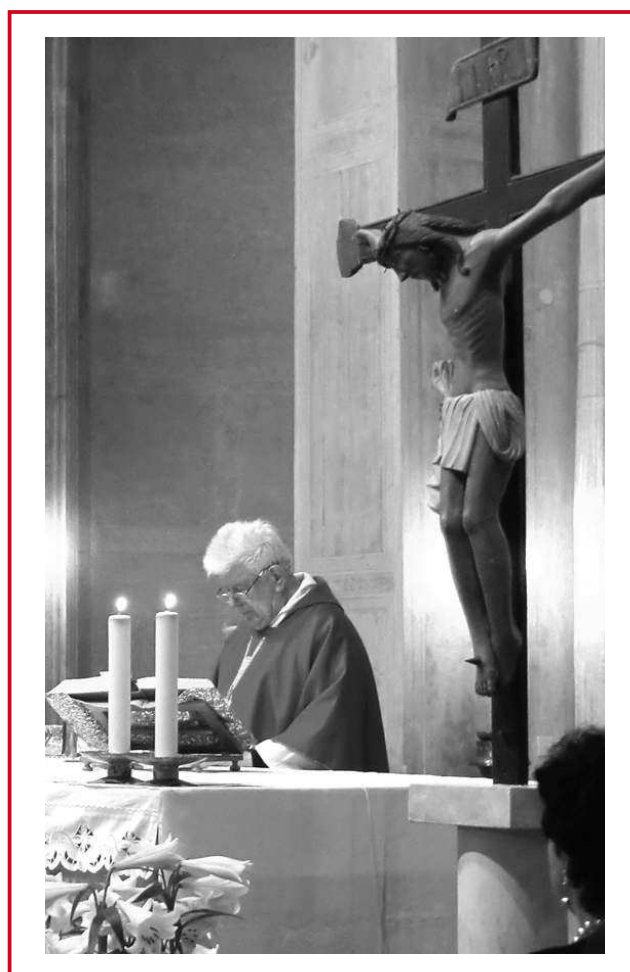
LUNEDÌ

QUELLO CHE DOVREMMO E POTREMMO ESSERE

leri, prima domenica di Quaresima, per la sessantesima volta, cioè da quando faccio il prete, nei miei sermoni ho cercato di trovare qualche argomento nuovo perché il solito popolo di Dio, in occasione della Quaresima, si sentisse spinto a fare una seria revisione di vita: rinnovare la propria ricerca di conversione, cercare con più coerenza e più desiderio di vivere una vita da Vangelo, trovare la freschezza e l'ebbrezza di una vita nuova finalmente libera dai condizionamenti di una società fatua ed inconsistente.

Credo che tutti siano convinti che per raggiungere questo ideale, per vivere più autenticamente il comandamento dell'amore fraterno, occorra riflessione, rinvigorimento della volontà. Però abbiamo bisogno almeno di una riformulazione di questo dovere.

Purtroppo questi sono tutti argomenti ai quali abbiamo fatto l'orecchio e che non sono più capaci di dare una spinta seria per essere uomini nuovi ed autentici. L'abitudine, anche nel campo dello spirito, è un pericolo sempre in agguato che svuota anche gli eventi più importanti, e li riduce a foglie secche pressoché insignificanti. Mi trovavo, preoccupato, in questo stato d'animo quando, sfogliando uno dei tanti giornalini che le congregazioni religiose spediscono con abbondanza un po' a tutti, ho letto un raccontino in se stesso semplice ed elementare, che però mi ha fatto pensare sulla "mia Quaresima". Ho pensato che potesse offrire un motivo di ripresa interiore anche per la mia comunità. Il fatterello è presto detto. In una piazza c'era un pittore di strada che faceva il ritratto a chi ne fosse interessato, ma la gente passava frettolosa declinando l'offerta. Nei paraggi un mendicante seduto su una panchina, osservando la sua delusione, forse per passare il tempo o per curiosità, gli chiese di fare a lui il ritratto. Il pittore si mise subito al lavoro e dopo un po' di tempo disse al poveraccio che aveva terminato l'opera e gli mostrò il suo ritratto. Il mendicante, tanto mal in arnese sia nella persona che nel vestire, al primo sguardo disse prontamente, assai sorpreso: «Quello non sono certamente io!» Infatti sulla tela si vedeva una figura aggraziata, due occhi vivi, un volto aperto e sorridente, veramente



un bell'uomo. Al che il pittore rispose: «Non ho ritratto te così come sei, avvolto in stracci e in disordine, ma quello che dovresti e potresti essere».

Così ieri raccontai il fatterello. Poi ho continuato il breve sermone riprendendo il concetto che la Quaresima offre l'opportunità di far emergere dal nostro quotidiano, spesso banale, scontato e deludente, il meglio di noi stessi, ossia quella "creatura nuova" che pure esiste, che è ancora in noi, che ci riporta al progetto originale, di certo splendido, con cui Dio ci ha pensato.

Ho avuto la sensazione di aver fatto centro. Le prossime domeniche insisterò su questo argomento di certo condivisibile.

10.03.2014

MARTEDÌ

"LO SPACCIO SOLIDALE"

A questo mondo ci sono dei bambini che nascono quasi per caso e nelle condizioni peggiori; alcuni nascono perfino nonostante il disappunto dei loro genitori e nonostante tutto questo sono diventati degli uomini in gamba.

Ricordo di aver letto un articolo contro l'aborto che forniva i nomi di personaggi, diventati illustri, che avevano corso il pericolo di non vedere neppure la luce, o perché le loro madri si erano trovate tali per caso o perché certi medici le avevano scoraggiate di portare avanti la gravi-

danza.

Qualche tempo fa ho appreso la commovente ed esemplare testimonianza di un grande cantante, Bocelli, il quale ha affermato pubblicamente di esser nato solamente perché sua madre l'aveva tenacemente voluto, nonostante i suggerimenti di un autorevole ginecologo che l'aveva sconsigliata decisamente di proseguire la gravidanza per le gravi conseguenze che essa comportava.

Ben s'intende: fatte le debite proporzioni, è avvenuto qualcosa del genere anche per l'iniziativa benefica sorta da poco tempo all'interno dal "Polo della solidarietà" del don Vecchi, che è stata chiamata "Spaccio solidale". La nascita di questo centro di distribuzione ai concittadini bisognosi dei generi alimentari non più commerciabili dei cinque supermercati Cadoro, generosamente concessi alla Fondazione Carpinetum da parte dell'imprenditore signor Cesare Povolato, è avvenuta nelle condizioni peggiori possibili. Mancava di spazi, poi sono nati contrasti, avversità, polemiche a non finire. Ma nonostante tutto questo in neppure un mese si è reclutata quasi una ventina di volontari, si è allestito un magazzino con un frigorifero ed un congelatore di grandissime dimensioni, comperato un furgone ed allestito lo "spaccio", ossia un luogo per la distribuzione. Inoltre si è messo a punto un progetto di valenza solidale. I "clienti" infatti, che sono accorsi a centinaia, per un euro, destinato ai costi di gestione e alla carità, possono scegliersi cinque pezzi della raccolta dei prodotti alimentari appena arrivati dai magazzini Cadoro.

Ebbene, nei primi quattordici "giorni lavorativi" (si fa per dire), si sono aiutate 963 persone in difficoltà e con i relativi 963 euro non solo si sono pagate le spese di gestione, ma contemporaneamente si è pagato l'affitto mensile ad una persona che non aveva mezzi ed il pranzo per un altro nelle stesse condizioni. Infine si è data la possibilità ai quindici volontari di sentirsi appagati per il servizio intrapreso e di guadagnarsi il Paradiso. A credere alla Provvidenza non si sbaglia mai!

12.03.2014

MERCOLEDÌ

"LA BENEDIZIONE DELLE CASE"

Ognuno ha i suoi problemi ed io di certo non mi sento diverso da tanti altri. Pur sapendo che su questo argomento ho parlato anche recentemente e soprattutto nel passato ne ho trattato in lungo e in largo, ci ritorno ancora una volta a proposito



Una vita senza sogni sarebbe come un giardino senza fiori. E come i fiori, così i sogni vanno coltivati...

Valentino Salvoldi

della “benedizione delle case”, una vecchia pratica pastorale quasi totalmente dimenticata dai preti di oggi. Lo faccio perché da un paio di giorni ho terminato la benedizione delle case dei centonovantatré residenti del “Centro don Vecchi” di Carpenedo. E’ mia ferma convinzione, collaudata da sessant’anni di pratica sacerdotale, che sia fondamentale, anzi assolutamente necessario, avere un rapporto diretto e personale con i propri parrocchiani, anche se la mia parrocchietta conta solamente 193 “case” e duecentotrenta parrocchiani.

Il cardinale Scola, nostro vecchio Patriarca, pur non essendo riuscito ad attuarla, parlava della necessità della “presenza nel territorio” da parte della Chiesa locale. Credo che non ci sia riuscito soprattutto perché i preti non ci sentono da questo orecchio, un po’ perché sono pochi ma, temo, per il fatto che hanno lo stipendio assicurato come gli statali, elemento che normalmente toglie iniziativa e spirito di sacrificio.

Il primo motivo è smentito dal fatto che i parroci più zelanti e che perciò hanno comunità più vive, lo fanno ancora; modestamente io lo faccio da sessant’anni e non solo ora che ho 193 famiglie, ma anche quando ne avevo duemilaquattrocentocinquanta.

Comunque ritorno sulla mia esperienza attuale. Pur incontrando cento volte al giorno i miei “parrocchiani” nei “vicoli”, nel “corso” o nel-

le “piazzette” del piccolo borgo del don Vecchi, l’ incontro in casa, con la preghiera comune, con l’ impartire la benedizione ed un rapporto caldo e fraterno, è tutt’altra cosa!

Confesso che sono stato enormemente gratificato dalla piccola “fatica” che questa pratica pastorale ha comportato. Non si pensi che io viva in un nuovo piccolo paradiso terrestre. Anch’io ho una fetta di parrocchiani non praticanti, anch’io ne ho perfino uno che tiene la porta chiusa e mi rifiuta. Comunque è stato tanto bello e consolante avvertire un caldo legame di fraternità, sentire che se anche qualcuno non pratica il rito religioso, rimane tutto sommato, e continua a vivere, da “figlio di Dio”.

La “presenza sul territorio” e il dialogo personale credo che rimangano insostituibili anche se sono pratiche nate secoli fa.

12.03.2014

GIOVEDÌ IL PERICOLO DELL’UTOPIA

Ho appena terminato di leggere un libro dal titolo un po’ sconcertante e dai contenuti che mi hanno fatto rabbrivire; comunque è stata una lettura sostanziosa e alla fine positiva, lettura che mi ha fatto prendere coscienza di problemi quanto mai cruciali del nostro tempo.

Comincio dal titolo, “La bontà insensata”. L’autore è un pensatore israeliano, il quale, assieme ad altri uomini di cultura, ha creato “Il Giardino dei Giusti”. Da quanto ho potuto capire si tratta di un parco in cui si dedica un albero ad ogni uomo che con coraggio e spirito di sacrificio ha messo a repentaglio la propria vita per salvare qualche ebreo dallo sterminio decretato dal regime nazista. L’iniziativa ha una tesi di fondo: l’atto di bontà di questi uomini coraggiosi e generosi che ha comportato rischi gravissimi, praticamente non ha risolto il dramma dello sterminio di sei milioni di ebrei da parte di Hitler e di altre decine di milioni da parte di Stalin, ed oggi di altre centinaia di migliaia di uomini uccisi dai dittatori di turno, tuttavia è una testimonianza che almeno riesce a far distinguere il bene dal male e quindi rimane un valore positivo in assoluto. Questa verità è già un’affermazione di estrema portata umana e storica.

Il volume però porta avanti sostanzialmente anche un’altra tesi forse ancora più importante, ossia che l’utopia di distruggere una società ritenuta ormai perversa, ingiusta e irrecuperabile è comunque pericolosa e disumana perché porta a sacrificare

in maniera lucida tutti coloro che si oppongono ad essa o perlomeno non l’appoggiano. E’ la motivazione che ha fatto da supporto al nazismo, al fascismo, al comunismo e a tante altre rivoluzioni che si sono fondate e si fondano sull’utopia che bisogna distruggere tutto e a qualsiasi costo della società malata ed ingiusta per costruirne di nuove e di migliori. A tal proposito l’autore dimostra con lucidità e dati storici alla mano, l’assurdità e la pericolosità di tale tesi, che porta a risultati veramente nefasti, tragici e disumani quali quelli che sono storicamente sotto gli occhi di tutti.

Egli ricorda che perfino il cristianesimo, che per antonomasia vuole essere la religione dell’amore, quando è diventato integrista ha portato a questi tristi effetti: vedi le crociate, l’inquisizione ed altri ancora. Le utopie, ossia il sogno di un mondo nuovo e migliore sono una bella e grande realtà, però solamente quando non sacrificano le persone, pur di raggiungere a qualsiasi costo i loro presunti obiettivi umanitari.

13.03.2014

VENERDÌ LA TOMBA DEI CONCITTADINI ILLUSTRI

Credo che tutti sappiamo che fino a due secoli fa i morti, anche a Mestre, venivano sepolti attorno alle chiese, come avviene ancor oggi in molti paesi dell’Alto Adige. Ricordo che quando ero parroco a Carpenedo, qualche anno fa, per portare il gas in una casa vicino alla chiesa, gli operai che scavavano il terreno si accorsero, con sorpresa e raccapriccio, che con la terra di scavo uscivano pure ossa da morto. Allarmati e preoccupati dalla cosa chiamarono i vigili. Toccò a me assicurare gli uni e gli altri spiegando che fino alla calata di Napoleone quel terreno adiacente alla chiesa era adibito a cimitero. La cosa finì lì.

L’attuale cimitero di Mestre fu costruito quindi duecento anni fa per volontà di Napoleone, che depredò, rubò a piene mani il nostro Paese ma che comunque fece anche lui, come tutti, qualcosa di buono. E, in questo caso il cimitero all’esterno dell’abitato.

Il Centro di Studi Storici di Mestre, ente quanto mai benemerito per quanto riguarda la storia di Mestre, in occasione del bicentenario del nostro cimitero, ha pubblicato, in collaborazione con la Veritas che attualmente gestisce il nostro camposanto, un opuscolo quanto mai interessante. Nella pubblicazione sono riportate le

foto delle tombe di certe personalità eminenti del nostro recente e del nostro remoto passato, suddividendole in categorie: eroi e militari, donne, sportivi, persone note, politici e sindacati, autonomisti e non, artisti, sacerdoti e religiose, con accanto una breve storia che illustra il personaggio ivi sepolto.

Io frequento, a motivo del mio ministero, il nostro camposanto da più di mezzo secolo, però confesso che pur avendolo percorso infinite volte in lungo e in largo, non conoscevo tutte le tombe dei cittadini eminenti che vi riposano da più o meno tempo. Io condivido, col Foscolo, che le testimonianze di queste persone che emergono, pur per motivi diversi, sono una ricchezza da raccogliere. Non per nulla gli antichi dicevano che la storia è maestra di vita e sarebbe sciocco non coglierne il messaggio.

Nell'ultimo numero del settimanale del patriarcato "Gente Veneta" il dottor Paolo Fusco, che ne è uno dei giornalisti più brillanti, ha fatto una bellissima presentazione di questo opuscolo del Centro di Studi Storici di Mestre. Il giornalista si è rifatto al bellissimo e noto volume "Spoon river", in cui l'autore, Edgard Lee Masters, dialoga con i personaggi sepolti nel piccolo cimitero in riva al fiume rendendoli vivi per cogliere il messaggio della loro vita in positivo e in negativo.

Consiglio a tutti di prendere il volumetto del Centro Studi Storici perché la sua lettura aiuterà i numerosissimi frequentatori del nostro camposanto non solo a cogliere la testimonianza dei sepolti più illustri, ma pure di tutti i nostri concittadini che riposano in questa terra benedetta, perché ognuno di loro ha ancora qualcosa da dire. Io lo faccio da mezzo secolo e ne traggo grande vantaggio.

14.03.2014

SABATO L'ANGIOLO

Le morti infantili che furono una piaga anche nella nostra terra fino a cent'anni fa - e lo sono purtroppo ancora nei Paesi del terzo e quarto mondo - sono pressoché scomparse da noi. Nonostante ciò, forse per antica tradizione, c'è un campo nel nostro cimitero dedicato ai bambini.

A me capita al massimo due o tre volte all'anno che sia richiesta la mia presenza per una benedizione prima che la terra copra le piccole bare. Di solito si tratta di bimbi che non hanno avuto il dono di vedere la luce perché morti prima di nascere. Normalmente la funzione religiosa in queste occa-

PREGHIERA sime di SPERANZA



TUTTO È SEGNO

Ti riconosciamo, Signore,
nell'ordine di tutto il creato.
Esso ti appartiene
come noi ti apparteniamo:
il tuo amore ne regge le sorti.
Sulla montagna e sul mare
abbiamo trovato il tuo segno.
A te offriamo questa giornata:
vogliamo viverla con dignità e
gioia,
e con generosità nel dolore.
Conservaci sani, onesti e laboriosi
per la tua gloria,
per il bene di quelli che ci amano
e che noi amiamo.

sioni è molto breve, ma sempre desta tanta tenerezza, come commuove il dolore delle giovani mamme che han sognato di vedere il sorriso frutto del loro amore, ma che il mistero della morte ha loro rubato.

Un tempo, in riferimento a questi bimbi non battezzati, gli studiosi di teologia, che sembrava sapessero sempre una pagina più del libro, avevano messo a punto una dottrina per cui a queste creaturine di Dio era destinato un luogo un po' ambiguo che non sapeva né di luce né di buio e che avevano chiamato - non so perché - "limbo", tanto che il termine esiste ancora per descrivere le situazioni dei nascituri che fino a ieri erano in stand-by, ma che oggi sono nella luce di Dio. Fortunatamente i Padri conciliari hanno depennato questa dottrina abbastanza arbitraria.

Questa mattina ho benedetto la minuscola dimora sulla terra del piccolo Francesco, ma ho assicurato i genitori che il bimbo, frutto del loro giovane amore, sarà loro per sempre particolarmente riconoscente perché gli hanno donato la "vita nuova" senza che, come noi, sia stato costretto a percorrere un lungo tratto di strada irta di pericoli e di tentazioni. Francesco si è tuffato subito nella luce e nel cuore del Padre e loro, ogni volta che penseranno a lui, dovranno esser

certi che quel bimbo da oggi li attende in Cielo per dir loro "grazie" e la sua presenza alleggerà fin da subito nella loro casa.

Il fossore prese la piccola bara bianca e la depose con delicatezza nella buca appena scavata, la giovane mamma vi posò una rosa bianca e le pale cominciarono a deporre la terra finché pian piano ne fu ricoperta, ma per un momento rimase visibile solo la rosa bianca della madre.

Me ne andai, togliendomi la stola bianca simbolo di letizia e di speranza, sperando che il piccolo Francesco ricordi e protegga anche questo vecchio prete che pregò sulla sua tomba in un giorno di sole e di primavera.

La vita rimane un mistero, ma alla luce della fede è un dolce e bel mistero!

15.03.2014

DOMENICA IL SIGARO E LA VITA

Ho scritto, come presentazione al nostro mensile "Sole sul nuovo giorno", che sono appassionato "delle pagine che certi autori ci offrono nei loro scritti, pagine mai incolori o banali, ma turgide di poesia, di pathos, di verità, discorsi brevi ed incisivi che contengono in poche righe quello che talvolta è annacquato in tante pagine di giornale, perché chi le ha vergate è sempre un testimone o un profeta che scrive col cuore di artista, di santo e di innamorato della vita, del Creato e soprattutto dell'uomo".

Da questa passione è nato il mensile che sta incontrando sempre più il favore dei nostri concittadini; infatti dopo un paio di giorni dal momento della distribuzione, è già sempre esaurito. Abbiamo tutti il bisogno di andare alla sorgente ove l'acqua sgorga fresca e limpida, come dice Ignazio Silone, il "socialista senza partito e il cristiano senza chiesa", ma pure appassionato raccoglitore di quelle "perle" ancora più preziose che, pur di piccole dimensioni, brillano di una luce intensa e pura.

Sono abbonato, ormai da molti anni, al quindicinale delle edizioni paoline "Se vuoi", un periodico che affronta tematiche che si rifanno alle scelte di vita. Confesso che mi riabbono ogni anno soprattutto perché questo opuscolo, in margine agli articoli, riporta delle frasi, delle massime o delle sentenze di autori molto spesso assai celebri che con una battuta offrono il contenuto di un volume.

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in questa frase del grande scrittore convertitosi da adulto al cattolicesimo: "Dovrei dire grazie a chi mi ha

regalato un sigaro o un paio di pantofole e non a chi ha dato la vita e il Creato?” Questo pensiero, nella cornice dolcissima e nella delicata atmosfera di questa incipiente primavera che è sbocciata quasi improvvisamente dopo mesi di cielo cupo e piovoso, mi ha letteralmente incantato. Sono andato a prendere il cantico di san Francesco d' Assisi, me lo sono letto e riletto, cogliendone tutta la poesia e la fede appassionata nel Signore, quasi imitando Chopin nelle sue variazioni infinite su un tema musicale per spremere tutta la dolcezza e l'incanto.

Ho sentito il bisogno di uscire dalla stanza per assaporare la poesia delle gemme del salice piangente che, veloce e per primo, ha messo la sua bellissima veste di color verde tenue, per incantarmi di fronte alle piccole margherite bianche che mi son parse stelle luminose nel cielo verde del prato. Mi sono riempito gli occhi

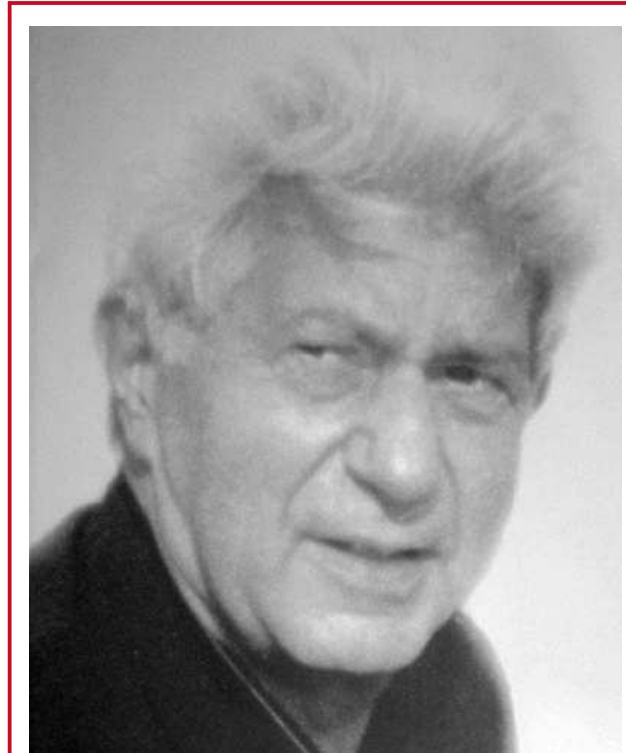
della mimosa tutta in fiore, del leggero velo celeste che fa da sfondo ai fiori del prato, per spiare le piccole gemme che stanno spuntando su ogni ramo, assaporare il tepore del sole luminoso, la regalità del ficus, per respirare a pieni polmoni la primavera. Poi ho detto: «Grazie, grazie Signore, per avermi donato ancora una volta questa stagione meravigliosa, nonostante tu l'avessi già fatto per ben ottantaquattro volte di seguito”.

16.03.2014

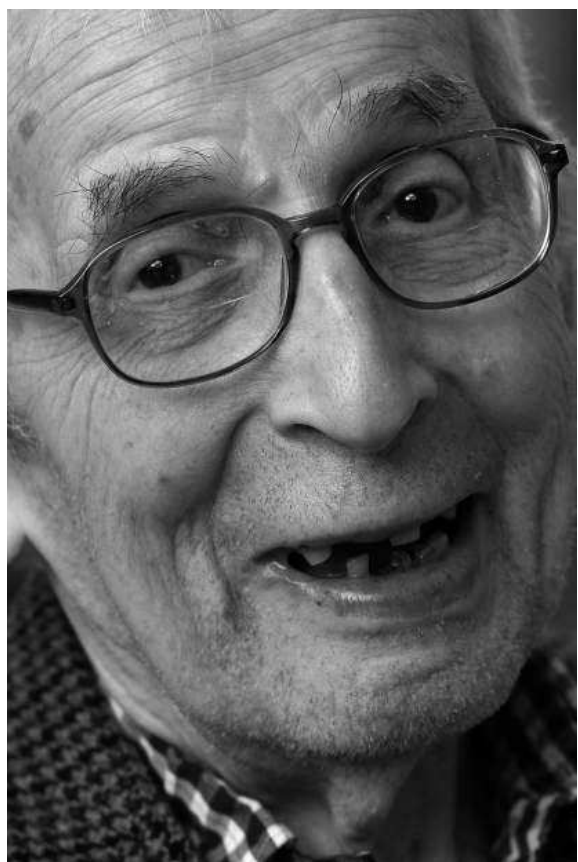
ERRATA CORRIGE

Due numeri fa è stato scritto ne L'Incontro che il **principale fornitore dei generi alimentari di Carpenedo solidale** è la Vecogest – mentre si tratta invece della **DESPAR**.

MONS. VALENTINO VECCHI IL TEMPO NON SPEGNE IL RICORDO DELL'UOMO E DEL PRETE



SOTTOSCRIZIONE POPOLARE A FAVORE DEL DON VECCHI 5



Il dottor Masiero ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre Rina Criconia

La moglie e la figlia di Mirko Minaciollo hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Una figlia di Luciano Mistro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il

marito Gianni e i defunti delle famiglie Donaggio e Michielon.

La signora Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei genitori Pino ed Enza.

La signora Annalisa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Giovanna, Luigi, Gianni, Maria e Radames.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Sergio Bean.

E' stata sottoscritta un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza.

I genitori del piccolo Francesco Cenacchi, che è andato in Cielo prima ancora di nascere, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare la loro creaturina.

Il figlio della defunta Maria, ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria di sua madre.

La nipote della defunta Annunziata Giacomello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della zia.

Un signore che ha voluto mantenere l'anonimato, martedì 11 marzo ha sottoscritto presso il "don Vecchi" di Carpenedo, 4 azioni, pari ad € 200.

Perché ricordare Monsignor Valentino Vecchi a 25 anni dalla sua scomparsa? Domanda dalle molte risposte. Perché è stato un formidabile costruttore di comunità, per esempio, cui donava edifici ma anche un'identità, un'anima. O perché ha aiutato la giovane città di Mestre a trovare una dignità, riscattandola dal suo destino di eterna periferia di Venezia e proponendosi, lui veneziano, come punto di riferimento culturale e morale dell'intera terraferma. Oppure perché era un predicatore impetuoso e profondo, che molti accorrevano ad ascoltare anche da fuori Mestre; o perché era un prelado prestigioso, dalle relazioni importanti. Ma molti hanno già parlato e scritto di questi aspetti della personalità di monsignor Vecchi; e con grande autorevolezza. A me interessa, invece, consegnare a queste righe qualche ricordo personale dell'uomo e del sacerdote.

Dell'uomo conservo un ricordo gradito e un po' commosso del suo modo di fare semplice, cordiale, addolcito dall'uso frequente del dialetto; della gioia esuberante con cui accoglieva me e mia moglie, stringendoci con familiarità per le spalle o per le braccia, perché l'affetto autentico non si accontenta delle parole ma ha bisogno di esprimersi anche attraverso i gesti, la corporeità; della sua straordinaria capacità di motivare le persone, di entusiasmarle ai progetti che intendeva realizzare, coinvolgendole con un'arte da vero leader come se ne sono visti pochi nella nostra città anche in ambito laico, capitano di uomini che erano felici di poter lavorare

sotto la guida di una personalità così carismatica.

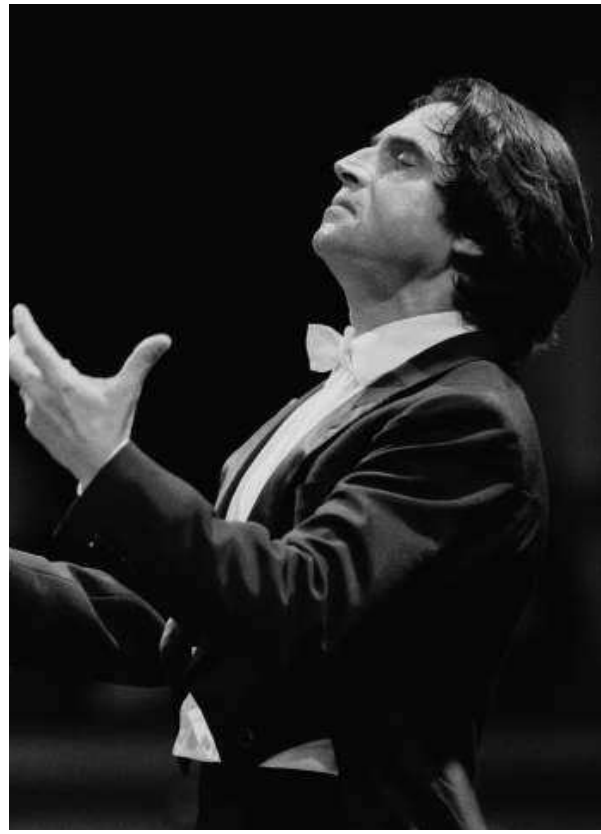
Dell'uomo credo sia giusto ricordare anche il suo risultare talvolta duro, quasi sgradevole, quando centrava impietosamente il punto debole di una persona e vi lavorava di bisturi. Non era un'esperienza piacevole, ma viene in mente il detto: il medico pietoso fa morire il malato. Certo è che la sua acutezza non gli faceva fallire il bersaglio e la sua terapia, per quanto dura, poteva essere preziosa per chi era capace di farne tesoro. E dell'uomo, poi, come non ricordare le indignazioni esplosive, che azzittivano chi gli stava intorno a fissare il pavimento con gli occhi bassi, in attesa che la sfuriata passasse; ma anche la sua capacità di riconciliarsi a cuore aperto con chiunque.

Del prete, invece, credo rimanga la testimonianza di uno stile austero e insieme audace di vivere la missione, all'epoca forse più diffuso, oggi meno, perché i tempi portano inevitabilmente ad accettare un modo meno "eroico", più impieगतizio di essere sacerdote. Era uno stile fatto di coraggio nella vita pubblica e privata, di voglia di spendersi senza limiti e senza orari, di spirito di sacrificio vissuto come condizione normale dell'esistenza del prete, di entusiasmo per la missione ricevuta da "Dio, di povertà personale. Uno stile che poteva conoscere, come tutte le cose umane, errori ed esagerazioni, ma solo per eccesso di zelo, per il timore di non essere abbastanza fedeli alla vocazione sacerdotale.

Chiudo riportando un piccolo episodio, che dimostra come di monsignor Vecchi non possiamo ancora liberarci, neppure dopo 25 anni... Qualche settimana fa, mentre apprendevo da un prete della mia parrocchia la conferma della notizia della sua prossima partenza per Roma, chiamatovi dal Patriarca a studiare teologia dogmatica, e frugavo dentro di me alla ricerca di qualcosa da dirgli di bello e di sentito, il mio sguardo è caduto sul busto di monsignor Vecchi collocato nel giardino del Duomo di S. Lorenzo prospiciente piazza Ferretto. E' bastato un attimo per ricordare. "Sai", ho detto subito al mio amico sacerdote, che mi sembrava preoccupato per il prossimo cambiamento di vita, "sai che cosa diceva quello del busto? Diceva: quello che non dipende dalla tua volontà è per il tuo bene". Ecco le parole giuste da pronunciare nella circostanza, semplici e chiare, forti e non sentimentalistiche. Si ancora lui, dopo 25 anni.....

Adolfo Andrighetti

VOCI IN ACCORDO



La notizia del lutto ci colpisce. Il lottare c'era nel cuore da mesi; sembrava per poco.

Ciò nonostante chi in un modo, chi in un altro, ha pregato. Come se fosse stata di famiglia. La sua vicenda semplice, lineare, di sposa giovane e gioiosa, è della famiglia anche se mai conosciuta, è stata parte della nostra storia. La preghiera perché fosse un possibile errore, per la guarigione e per una fede - nulla sapendo - rafforzata o nascente o ignota che si facesse compagna a lei e alla famiglia accogliendo comunque quello che era scritto.

Una fra le tante vicende dolorose e gioiose che hanno reso robusta la trama di un gruppo di persone, direttamente o acquisite, tra familiari e amici. Coro Gospel, comunità un po' spicciola che esiste da oltre dieci anni con la costanza di ritrovarsi due volte alla settimana più quando occorre.

Ne sono stato coinvolto sin dai primi tempi e i concerti erano occasione di stare un po' insieme a mia moglie, quando a casa non c'ero mai. Così anch' io ho marginalmente partecipato e apprezzato, scoprendo un insolito frutto di condivisione nei due elementi leganti: il piacere del canto con la sua gioiosità e l'aver trovato, nell'accordo tra tante diversità, un collante che tra circostanze della vita e selezione spontanea, alla lunga ha mantenuto vivo e aggiornato un piccolo mondo di relazione tra persone tanto diverse tra loro per età, sesso, esperienza, cultura e professione, trovatesi insieme per passaparola e dopo aver visto e sentito.

Perseveranti nell'impegno che li ha cuciti nell'insieme e per gruppi, avvicinati da interessi comuni e partecipazione reciproca, e traendo occasione dal semplice piacere o dal sostegno a iniziative d'umanità hanno coinvolto e condiviso con familiari o sconosciuti una stessa gioia o emozioni in scenari diversi e suggestivi: le serate da presepio nella montagna innevata, l'ospitalità dei campielli a Venezia e Pellestrina o di un'antica abbazia francese, come in locali e piazze di San Candido e Dobbiaco. Lì con corali di diversi paesi e idiomi, hanno condiviso identità di passione e lingua in testi divenuti universali. Così anche per la vendemmia tra le colline del Friuli, occasione sì per spaghetata e scampagnata, ma anche di essere insieme. Anche un pianoforte trovato una sera, per caso in un locale, diventa occasione coinvolgendo clienti, cuochi e camerieri, per una gioiosa coralità improvvisata e inattesa, che stupisce loro per primi e quanti non avrebbero mai immaginato vivere, per una pizza, la fantasiosa scena di un film. In questo modo si è cementato, quasi una comunità, il gruppo che con naturalezza e fraternità è presente e condivide momenti gioiosi e tristi di ciascuno. Gruppo in cui musica e voci più che finalità sono aggregazione. Privilegio sulla vocalità ed espressione di una relazione che vive e si espande coinvolgendo anche chi è prossimo. Insomma è un coro ma non "solo coro".

Certo non mancano altre realtà con più spiccate vocalità, livelli organizzativi e di immagine, forse non così per un coinvolgimento che palesi e trasmetta così naturalmente la preghiera Gospel - letteralmente Buona Novella ... Vangelo - anche da chi vi percepisce essenzialmente parole ispirate e affinità di suoni. Un repertorio allargato aiuta i momenti di comunione diversi. Così la partecipazione mi appare comunque preghiera, magari inconsapevole, nel rifarsi a quei popoli sradicati e gettati in terre estranee, coltivate poi con il seme della sofferenza e della loro anima negata. Storie che hanno tanti anni ma sempre attuali, con testi cresciuti nella fede di una chiesa cristiana sorella, sempre improntati nel solo unico Dio.

Enrico Carnio

QUASI TUTTO È ANCORA POSSIBILE



Abbiamo trovato per caso un articolo in un numero dello scorso anno della testata "Campanon", periodico che viene stampato nella parrocchia di San Giorgio di Chirignago. Sapevamo che in quella comunità c'è un gruppo scout quanto mai numeroso ed attivo, ma da questo articolo apprendiamo che pure l'Azione Cattolica, che in moltissime parrocchie è totalmente scomparsa, qui è quanto mai attiva.

Riteniamo opportuno pubblicare l'articolo perché nessuno possa più nascondersi dietro un dito, affermando che oggi questa realtà è superata e perciò è inutile sforzarsi per resuscitarla. Le cifre riportate dall'articolo parlano chiaro e, leggendo, apprendiamo che negli ultimi anni la progressione è costante e perciò può darsi che in questo 2014 si siano superate anche le 160 unità delle quali si parla.

Scriviamo tutto questo per incoraggiare "gli smarriti di cuore" a chiedersi con sant'Agostino "Se questi e quelle sono arrivati a tanto, perché non anch'io?"

La Redazione

CRESCE L'AZIONE CATTOLICA A CHIRIGNAGO

Nel momento in cui scrivo questo articolo la raccolta delle adesioni per l'anno associativo 2012/2013 non è ancora terminata, ma i motivi di soddisfazione sono più di uno. Nel 2009 la nostra Associazione contava 137 iscritti, nel 2010 le iscrizioni sono state 146, nel 2011 151, quest'anno supereranno le 160 unità, gli aderenti sono suddivisi in modo quasi omogeneo tra ragazzi (65), giovani (55) e

adulti (41). Certo i numeri non sono sufficienti per confermare lo stato di salute di un'Associazione ma ci sono alcuni aspetti che fanno ben sperare per il futuro, ecco qualche esempio. In Azione Cattolica raccogliamo le adesioni a partire dai bambini che frequentano la terza elementare; quest'anno hanno chiesto di iscriversi per la prima volta 18 bambini, il nostro futuro! Offrire un servizio educativo ma soprattutto far conoscere ai bambini Gesù è un compito importante ed impegnativo che richiede molto tempo ed energie. Dobbiamo ringraziare il Signore perché abbiamo un gruppo di educatori eccezionali, 16 ragazzi dai 48 ai 26 anni, cresciuti

nella comunità giovanile della nostra parrocchia che sono un esempio e uno stimolo per i più piccoli, un aiuto decisivo alla loro maturazione umana e religiosa. È anche bello osservare come si sia creato spontaneamente un bel gruppo di genitori dei ragazzi dell'Azione Cattolica Ragazzi, che vedono con simpatia l'Associazione, che sono sempre pronti a darci una mano, e che, già da qualche anno, si organizzano in autonomia per confezionare i vestiti che i ragazzi indossano in occasione della festa parrocchiale del Carnevale. E ci piace pensare che una delle motivazioni che ha spinto il crearsi di questo affiatato gruppo di genitori, sia stato anche l'importante lavoro che i nostri educatori svolgono a favore dei ragazzi. Considerato tutto questo e molte altre belle realtà si potrebbe pensare: "Siamo stati bravi". Niente di più sbagliato! Le buone cose fatte in Azione Cattolica dipendono solo in piccola parte dal nostro impegno e dalle nostre capacità, il merito va in gran parte al Signore e alla comunità parrocchiale di Chirignago. Una comunità che, a partire dai suoi sacerdoti e fino all'ultimo cristiano, è capace di accogliere con amore ogni persona che si avvicina alla porta della Chiesa, è capace di mostrare il volto umano di Gesù nell'attenzione continua alle necessità dei fratelli.

A noi un solo compito, mantenere il cuore aperto perché il Signore vi possa abitare stabilmente, tutto il resto ci verrà dato di conseguenza.

Alessandro Molaro

LO SPECCHIO

C'era una volta in Giappone, molti e molti secoli fa, una coppia di sposi che avevano una bambina. L'uomo era un samurai, cioè un cavaliere: non era ricco e viveva coltivando un piccolo terreno. Anche la moglie era una donna modesta, timida e silenziosa, e quando si trovava fra estranei, non desiderava altro che passare inosservata.

Un giorno venne eletto un nuovo re, e il marito, come samurai, dovette andare alla capitale per rendere omaggio al nuovo sovrano. La sua assenza fu di breve durata: il brav'uomo non vedeva l'ora di lasciare gli splendori della Corte per far ritorno alla sua casetta. Alla bambina portò in dono una bambola, alla moglie uno specchietto di bronzo argentato (a quei tempi gli specchi erano di metallo lucente, non di cristallo come i nostri).

La donna guardò lo specchio con

grande meraviglia: non ne aveva mai veduti, nessuno mai ne aveva portato uno a quel paesello. Lo guardò, e, scorgendovi riflesso il bel volto sorridente, chiese al marito con ingenuo stupore: «Chi è questa donna?» Il marito si mise a ridere: «Ma come! non indovini che questo è il tuo grazioso visetto?»

Un po' vergognosa della propria ignoranza, la donna non fece altre domande, e ripose lo specchio, considerandolo come un oggetto molto misterioso.

Aveva capito una sola cosa: che vi appariva la propria immagine. Per lunghi anni, lo tenne sempre nascosto. Era un dono d'amore; e i doni d'amore sono sacri. Si guardano con tenerezza, in segreto, ma non si desidera che altri occhi si posino con indifferenza su di essi. Purtroppo la sua salute era delicata; fragile come

un fiore, la sposa giapponese appassì presto: quando si senti prossima alla fine, prese lo specchietto e lo consegnò alla figlia, dicendole:

«Quando non sarò più su questa terra, guarda mattina e sera in questo specchio, e mi vedrai». Poi spirò. Mattina e sera, da quel giorno in poi, la fanciulla prese a guardare il piccolo specchio. Ingenua come la madre, alla quale somigliava nell'anima come nel volto, non dubitò mai, neppure per un istante, che il volto riflesso nella lastra lucente non fosse quello della mamma. Parlava all'immagine adorata, e le pareva che quella ascoltasse; poi riponeva con cura lo specchio, perché nulla le era più caro. Un giorno il padre la sorprese mentre mormorava allo specchio parole di tenerezza. «Che cosa fai figliuola cara?», le chiese. «Guardo la mamma», rispose la fanciulla. «Vedi, non è più pallida e stanca come quando era malata: sembra giovane giovane, e mi sorride».

Comosso e impietosito, il padre senti un velo di lacrime sugli occhi. E senza togliere alla sua figliuola la dolce illusione, le disse: «Sì, tu la ritrovi qui, nello specchio, come io la ritrovo in te».

Leggenda giapponese

CENTRI DON VECCHI
Giovedì 22 maggio 2014
GITA - PELLEGRINAGGIO
SANTUARIO
SANTA MARIA ASSUNTA
BASILICA DI AQUILEIA

Partenze:

- Ore 13.30 Centro don Vecchi Marghera

Ore 13.45 Centro don Vecchi Carpenedo

Ore 14.00 Centro don Vecchi Campalto

Ore 16.00: S. Messa nella Basilica

Ore 17.00: Merenda case-reccia

Rientro previsto: ore 19.30 circa

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

Euro 10,00

tutto compreso

dosi verso la camera da letto ed io non lo rivedrò fino al giorno seguente.

Una delle mie amiche ha aspettato che i figli trovassero un lavoro e poi ha chiesto il divorzio con la motivazione che il tizio che viveva con lei non assomigliava neppure lontanamente all'uomo che aveva sposato molti anni addietro.

Io avrei già potuto farlo dal momento che i miei figli sono sposati e vivono in un altro continente però, però non riesco a decidermi al grande passo. Avvocati, liti, sensi di colpa, il giudizio dei conoscenti mi hanno sempre frenato dal prendere una decisione o forse è perché non saprei dove e cosa fare dopo aver abbandonato quell'individuo con il quale ho diviso buona parte della mia vita.

Non era così quando ci siamo conosciuti, lui era spiritoso, sempre allegro, amava la compagnia, i viaggi ma alla nascita dei figli tutto è cambiato.

Tornava dal lavoro e si rintanava subito nello studio con la scusa che doveva terminare di scrivere una relazione importante, non si preoccupava di chiedermi se avevo bisogno di aiuto ed io ero troppo impegnata con i bimbi per chiedergli, come invece facevo un tempo, come era andata la sua giornata.

Non riusciva a capire che la vita per me era un vero inferno? Avevo lasciato il lavoro per seguire i nostri due gemelli, non avevo nessuno che mi desse una mano e lui, lui mi ripeteva che aveva bisogno di spazio, di spazio per respirare dopo la dura giornata passata in ufficio con colleghi che gli rompevano continuamente le scatole.

I primi tempi lo chiamavo, gli urlavo di venire a darmi una mano perché quelli erano anche figli suoi ed allora lui arrivava ciabattando con l'aria di uno spettro al quale era stata rubata la bara chiedendomi che cosa dovesse fare.

Era inutile chiedere la sua collaborazione tanto che dopo qualche tempo smisi perché non sapeva fare niente e quando dico niente non mento, è la pura verità.

Non sapeva cambiare il pannolino, non sapeva come scaldare il latte, non sapeva come far smettere di piangere almeno uno dei bimbi che usualmente iniziavano ad urlare nello stesso identico momento, se ne stava in mezzo alla stanza con uno sguardo perso come se non sapesse dove si trovasse e chi fossimo noi tre.

I ragazzi iniziarono la scuola e mai una volta lui si preoccupò di aiutarli con le lezioni, non diceva mai di no

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ESTRANEI



Martina sfogliava il giornale con fare annoiato mentre ascoltava con irritazione Ladio, il marito, che urlava eccitato seguendo la partita della sua squadra del cuore sull'unico televisore di casa.

Si alzò per prepararsi un caffè e passando si soffermò accanto alla porta socchiusa da dove poteva osservare il suo caro maritino con il volto rosso per l'eccitazione, con i pochi capelli

ritti in testa quasi stessero partecipando anche loro a quello stupido gioco, con il ventre prominente che balzava ad ogni strillo e ad ogni protesta per un goal mancato o per un, a suo dire, inesistente fallo.

«L'ho sposato, abbiamo avuto due figli, abbiamo condiviso preoccupazioni e difficoltà, viviamo insieme ormai da molti anni ma spesso mi domando chi sia, che cosa ho mai visto in lui e se quello che ci ha uniti è stato amore oppure ... oppure non so.

Ci parliamo ormai molto raramente, oserei dire che non ci parliamo affatto.

Ogni sera, quando torna dal lavoro, si cambia e va subito a chattare o a fare chissà che con il computer fino all'ora di cena, poi si siede a tavola e, senza neppure sapere cosa c'è nel piatto, mangia guardando in silenzio il telegiornale, terminato di cenare si fonda in salotto per seguire una trasmissione alla televisione che regolarmente lo fa addormentare, risvegliato da un suono che annuncia il termine dell'interessante programma, che ha funzionato da sonnifero, si alza biascicando un saluto dirigen-

alle loro richieste anche a quelle più strampalate e quando li sgridavo lui mi guardava come se fossi stata un orco mangia bambini, io facevo sempre la parte della cattiva e lui quella del padre permissivo ed anche se non era quasi mai presente lui era adorato mentre io venivo vista come una grande rompi ... rompiscatole.

Chi è quell'uomo grassoccio che sta guardando la televisione nel mio salotto? Sentirei la sua mancanza? No, non credo proprio, forse farei meglio a seguire l'esempio della mia amica almeno sarei libera, libera di fare quello che voglio, quando voglio e con chi voglio".

Terminata quella considerazione il buio più totale inondò l'intero appartamento ed in salotto si accese la luce d'emergenza.

"Martina, Martina devono essere saltate le valvole, porcaccia di una miseria proprio adesso che stavamo segnando un goal, fai qualcosa, vai a vedere il contatore, è il nostro? Sai che cosa bisogna fare?".

La donna non gli rispose, aveva notato che dalle finestre del condominio non trapelava nessuna luce ed anche i lampioni lungo il viale si erano spenti, non poteva essere che un guasto alla linea e quindi lei non poteva farci proprio nulla.

Entrò in salotto con una candela accesa perché la luce d'emergenza, ormai anziana quanto loro, non sarebbe durata a lungo ed infatti poco dopo si spense.

Martina si accoccolò in poltrona, fissando nel vuoto continuando a pensare al suo futuro.

Il silenzio che era calato nella stanza era totale, sembrava complice dell'oscurità, silenzio e oscurità li avvolgevano in un drappo ricamato con le loro aspettative inesprese.

Le ombre, create dalla fiamma della candela, intrecciandosi ed allontanandosi davano origine a figure magiche ed irreali accarezzando con una luce incerta i volti dei due coniugi che in silenzio la osservavano senza lasciarsi attrarre dalla sua danza.

La voce di Ladio fece sobbalzare Martina.

"Mi vuoi lasciare vero? Hai un altro uomo, so che ti sei innamorata di un altro ma non ho mai avuto il coraggio di chiedertelo perché avevo paura della tua risposta. E' da molto tempo che non mi parli se non di bollette o di cose futili, ho l'impressione che ti dia fastidio anche solo il suono della mia voce. Che cosa ci è successo? Ci amavamo un tempo, eravamo sempre stati complici nella vita, io ti amo ancora come il primo giorno ma tu ... tu no, tu sei lontana anche quan-

do mi stai accanto. Vuoi divorziare vero? Rivuoi la tua libertà e lo capisco anche se questo mi soffrire. Tu sei una donna bella mentre io sono invecchiato, sono ingrassato, non posso essere certamente considerato un uomo interessante. Ti guardo quando usciamo con conoscenti, tu attrai l'attenzione, sai parlare con chiunque, non sei più la giovane indifesa e timida di un tempo, ora sono io ad essere impacciato e timoroso quando siamo in compagnia di estranei. Un tempo ero allegro mentre ora non sarei neppure adatto a fare il becchino perché sono sempre serio e malinconico, ci siamo separati, tu ti stai dirigendo verso il sole mentre io sono sempre più nel buio totale. Mi dispiace Martina di non essere stato il marito che tu sognavi, ho tentato credimi, ho tentato ma ... ma quando sono nati i nostri meravigliosi figli tu avevi occhi solo per loro ed ogni volta che tentavo di aiutarti al ritorno dal lavoro mi rinfacciavi la mia goffaggine ordinandomi bruscamente di andarmene perché facevo solo danni. Il tempo è passato, i figli se ne sono andati ed io ho sperato che ci potessi riavvicinare, che tutto potesse tornare come quando eravamo due sposini innamorati ma ormai la lontananza tra noi era diventata tale da non riuscire più a scorgerti anche se stavi ad un passo da me, tu non mi vedevi più, io non esistevo più per te. Cosa vuoi che faccia? Vuoi che scompaia dalla tua vita? Ed io cosa farò senza di te?".

La donna ascoltava impietrita le parole dell'uomo che non ricordava di aver mai amato.

Lui incolpava lei della loro separazione, della loro lontananza, dei loro lunghi silenzi fatti di niente. Suo marito la amava nonostante tutto, la immaginava tra le braccia di un altro uomo ma non ne aveva mai fatto parola per paura di perderla definitivamente, tornava a casa alla sera sperando probabilmente in una sua parola dolce ma poiché lei fingeva di non vederlo lui si rifugiava in un'altra stanza con l'illusione che un giorno, forse, le cose sarebbe potute cambiare.

"Benedetto il black out che ci ha fatto ritrovare" pensò Martina con una punta di affetto "mi ricordo quando, appena sposati, lui tornando a casa mi portava un cioccolatino, un fiore magari colto in un'aiuola ma ora ricordo che quel dono mi rendeva felice, mi faceva sentire appagata ma allora, allora perché sono diventata grigia, grigia come la mia esistenza? Lui mi ama per quello che sono ed

io, io lo amo ancora? Posso tornare a rivedere il ragazzo che è in lui e che aspetta solo una parola per correre ad abbracciarmi? Sono stanca Ladio andiamo a dormire" e senza aggiungere una parola, senza riuscire a sbrogliare la matassa che aveva iniziato a tormentarla si recò nella camera da letto, si infilò sotto le coperte e chiuse gli occhi quasi a voler significare che il discorso era finito, chiuso, morto per sempre.

Il mattino seguente Ladio uscì prima che lei si alzasse, senza bere neppure un caffè e lei si sentì delusa perché aveva sperato in un abbraccio, in una parola carica di affetto.

"Speravo che l'oscurità avesse ricaricato l'orologio della nostra vita coniugale ma non è stato così, perché poi lui avrebbe dovuto aspettare che mi alzassi, baciarmi, abbracciarmi quando io non ho saputo neppure rispondergli, rassicurarlo che non esisteva nessun altro uomo nella mia vita ma che avevo solo una grande confusione in testa e che ... e che lo amavo ancora, sì lo amo, lo amo come un tempo.

Perché avrebbe dovuto essere gentile con me quando da me ha ricevuto un silenzio ostile al suo accorato appello?

Dio fa che non sia lui a chiedere il divorzio proprio ora che ho compreso i miei sentimenti. Prometto che quando lo rivedrò lo accoglierò con un bacio, con una parola affettuosa, con ...".

Il campanello della porta suonò e lei aprì, si ritrovò davanti Ladio che teneva tra le mani un mazzetto, avvolto in un'allegria carta rossa, era un mazzetto di ... di cipollotti.

Un lampo accecante le strappò il velo di nebbia che ricopriva il cuore e lei ricordò, ricordò che quello era stato il primissimo tra gli strani regali che aveva ricevuto dal suo amore, il suo amore, sì il suo amore, l'unico della sua vita. L'uomo non più giovanissimo che aveva suonato al campanello del suo cuore era il ragazzo di un tempo, fisicamente un po' diverso ma ancora tanto giovane da trovare il desiderio di provare a riconquistarla e ... e sì ci era riuscito.

Il racconto di per sé è finito ma la tastiera del computer ha preso l'iniziativa ed ha voluto terminarlo con la tipica fase di molte favole: "e tutti vissero felici e contenti".

Mi pare che come finale non sia male soprattutto perché, complice l'oscurità e la calda luce di una candela, due cuori si sono ritrovati per non lasciarsi mai più.